



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

**LA SUPPLY-SIDE ECONOMICS:
ORIGINI, ESPERIENZE E IL CASO ITALIANO**

**THE SUPPLY-SIDE ECONOMICS:
ORIGINS, EXPERIENCES AND THE ITALIAN CASE**

Relatore: Chiar.mo

Prof. Roberto Esposti

Rapporto Finale di:

Michele Montanari

Anno Accademico 2018 – 2019

INDICE

INTRODUZIONE.....	3
Capitolo 1 – IL FENOMENO DEL THATCHERISMO E REAGANISMO.....	4
1.1 RONALD REAGAN.....	4
1.2 LOTTA SINDACALE E FINANZIARIZZAZIONE.....	11
1.3 MARGARET THATCHER.....	13
Capitolo 2 – GLI ANNI '80 E LA POLITICA ECONOMICA IN ITALIA.....	18
2.1 FLAT TAX.....	21
2.2 CURVA DI LAFFER.....	23
Capitolo 3 – APPLICAZIONI MODERNE DI SUPPLY-SIDE ECONOMICS.....	25
CONCLUSIONE.....	28

INTRODUZIONE

Le politiche economiche che vanno ad intervenire nel lato dell'offerta puntano ad un miglioramento dell'efficienza e della produttività del paese attraverso una riduzione della disoccupazione ed inflazione, incrementando la crescita economica e migliorando la bilancia dei pagamenti. Tuttavia, non sempre è facile raggiungere questi obiettivi perché le variabili su cui possono intervenire i singoli Stati sono limitate, molto spesso alcune di queste non possono nemmeno essere modificate in quanto non direttamente controllate dallo stesso. Sono due, i tipi di politiche che si possono attuare dal lato dell'offerta: quella che ha caratterizzato gli Stati Uniti e il Regno Unito nel decennio degli anni '80 che si fondano su teorie di libero mercato e quindi sulla minimizzazione del ruolo dello Stato, ovvero quelle che si basano su politiche interventiste vedendo quindi lo Stato con un ruolo attivo come soggetto operante nel mercato. Sia Margaret Thatcher che Ronald Reagan furono fortemente influenzati da queste politiche di stampo neoliberista, che vedevano la riduzione delle tasse, la deregolamentazione e la privatizzazione del patrimonio statale come unico modo per uscire dalla crisi che teneva sotto scacco i relativi paesi.

CAPITOLO 1 IL FENOMENO DEL REAGANISMO E DEL THATCHERISMO

1.1 RONALD REAGAN

Uno dei motivi per cui Ronald Reagan riuscì a salire al potere con un consenso così elevato fu semplice da spiegare. La motivazione risiede nella situazione in cui versava l'economia statunitense: inflazione attorno al 13%, il tasso di disoccupazione del 7,7%, una produttività che non faceva ben sperare ad un futuro prospero e il Pil ristagnante da circa due anni. Questa situazione caratterizzata dalla staticità del Pil, con una inflazione particolarmente alta, prende il nome di stagflazione. Fu facile per lui incolpare il governo precedente e così iniziò a prendere piede la sua idea di politica economica basata su interventi volti a modificare non più la domanda aggregata ma l'offerta aggregata, chiamata anche *trickle-down economy*. L'obiettivo era "ridistribuire il reddito alle persone con un'elevata propensione al risparmio - che sono persone ricche - e sperare che il loro buon umore o la loro parsimonia ispirino in qualche modo la crescita economica" (Rothschild 1982). Si credeva infatti che, se la classe "super ricca" avesse avuto di più, in termini di risparmio ed investimento, l'intera economia ne avrebbe beneficiato, inizialmente con la creazione di lavoro e in secondo luogo con la maggiore ricchezza generata dall'incremento del lavoro. Infatti, un soggetto che ha a disposizione una maggior quota di reddito disponibile andrà ad alimentare il mercato tramite l'incremento del consumo e questo si rifletterà nel settore in cui il soggetto ha consumato, con un effetto a cascata di redistribuzione fiscale che inevitabilmente ci sarà anche nelle imposte fiscali applicate su questi redditi. Uno degli economisti più convinti che la riduzione delle tasse avrebbe generato un incremento delle entrate statali fu Laffer che nel suo libro scrive: "È ragionevole concludere che ciascuna delle riduzioni del 10% proposte nelle aliquote fiscali, in termini di entrate fiscali complessive, si autofinanzerebbe in meno di due anni. Successivamente, ogni rata fornirebbe un contributo positivo alle entrate fiscali complessive" (Laffer 1981, 21). James Tobin, destinatario del premio Nobel, invece ha stimato che l'aliquota fiscale sui salari sarebbe dovuta essere dell'83%

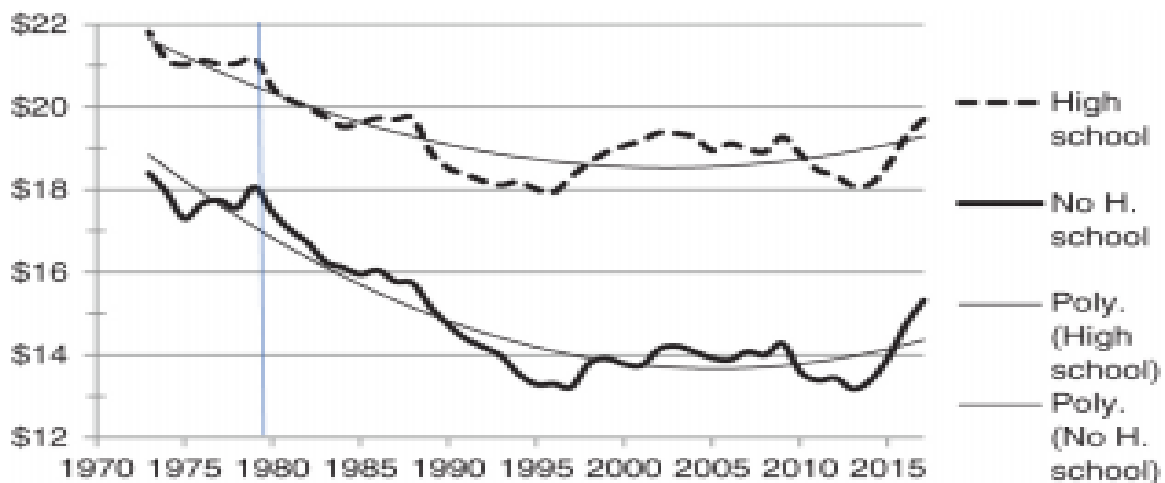
circa prima che una riduzione delle imposte generasse entrate aggiuntive e di fatto stime moderne sono di entità simile (Tobin 1981; Trabandt e Uhlig 2011). Questo già ci fa capire che ciò su cui Reagan basò parte della sua convinzione economica non era del tutto vera.

Nel 1981 “il Congresso ha emanato il principale disegno di legge fiscale che è diventato il fulcro dell'economia dal lato dell'offerta. L'enfasi “era sulla modifica delle aliquote fiscali marginali per rafforzare gli incentivi per il lavoro, il risparmio, gli investimenti e l'assunzione di rischi ”(Feldstein 1986). Questo disegno di legge prevedeva la generalizzata riduzione del 25% delle aliquote fiscali personali. Se questa riduzione all'apparenza possa sembrare consistente, ed effettivamente lo è, essendo generalizzata, va a colpire tutte le differenti fasce di reddito. Di conseguenza ci fu un passaggio dal 14% all'11% per quella più bassa, ma rappresentò una riduzione del 20% per quella più alta passando dal 70% al 50%. Una piccola riduzione per chi risiede alla base della piramide sociale e un grande accrescimento per chi appartiene alla classe apicale della società, del resto il motore della ripartenza, secondo i neoliberalisti, risiedeva in questa categoria. La poca ricchezza aggiunta alle famiglie meno benestanti avrebbe portato con sé il peso della maggior ricchezza data alle classi superiori. Infatti lo Stato, avendo meno entrate, avrebbe dovuto ridurre la quantità dei servizi sociali e l'accesso all'istruzione, riducendo inevitabilmente la qualità di vita della popolazione. Quello che ci si aspettava, il “gocciolamento” della maggior ricchezza fornita ai super ricchi, non si è verificato o almeno non nella misura in cui si era previsto. Vi fu infatti un iniziale perseguimento del proprio fine egoistico mantenendo e anzi incrementando la posizione sociale e il potere già in loro possesso. Investirono molto della maggior ricchezza per rafforzare il potere politico e fare pressioni per la deregolamentazione, finanziando gruppi di riflessione per far proliferare questa visione del mercato attraverso i media (Burch 1997). Questo tipo di attività è andata avanti fino a che non divenne l'ideologia dominante (Smith 2010), perciò ogni uomo non essendo più in grado di distinguere i propri interessi dagli affari dei “super ricchi” finì per appoggiarli. Proprio da qui si stava

già iniziando a cogliere ciò che la Reaganomics avrebbe lasciato in eredità, enormi deficit di bilancio dovuti ai tagli delle tasse e una crescente disparità che non verrà affrontata, se non in parte, da nessuna amministrazione successiva. Il risparmio privato, come testimonia la Federal Reserve, diminuì: durante i tre decenni 1951-1981 il risparmio personale è stato costante all'11,4% del reddito disponibile. Tuttavia, nel 1985 iniziò a diminuire: nel 1988 era già sceso all'8,5% e toccò il fondo al 3,2% nel 2005. "La strategia non ha funzionato, le tasse più basse hanno portato a un tasso di risparmio più basso, non a un tasso di risparmio più elevato" (Thurow 1983). Senza un aumento dei risparmi, è probabile che gli investimenti non si sarebbero incrementati, e così fu. I deficit assorbirono troppi risparmi e nonostante gli investimenti reali lordi dei privati, ebbero un piccolo salto in avanti di 4,24% tra il 1950 e il 1979 e del 4,26% tra il 1980 e il 1988. Questo risultò irrilevante. "I disavanzi pubblici di grandi dimensioni ora previsti anche dopo che il ritorno dell'economia alla piena occupazione costituirà un impedimento sostanziale alla formazione netta di capitale dell'economia statunitense" (Friedman 1983, 93). L'Unica cosa che aumentò fu l'indebitamento della classe media, in quanto il reddito di tale ceto era di molto inferiore a quelle delle classi superiori e perciò, per tenere il passo con il consumo, l'unica soluzione era indebitarsi. Con l'aumento del risparmio dei "super ricchi" le banche ora potevano soddisfare la crescente domanda di prestiti, e questo era necessario per evitare un decadimento della domanda aggregata. Non solo ha fallito la politica economica dal lato dell'offerta, ma in uno sviluppo perverso ha spinto la classe media ad indebitarsi. L'idea, poi, che con il taglio delle tasse e quindi con maggiori redditi all'orizzonte, gli americani sarebbero stati disposti a lavorare in misura maggiore non si verificò. Vivevano già vite molto pressanti sotto l'ambito lavorativo, occupando molto più tempo della giornata con il lavoro rispetto ai colleghi europei e non colsero questa occasione per ridurlo nuovamente. Infatti, il monte ore non cambiò, restando sulle 1813 annuali. La disoccupazione rimase tenacemente alta nonostante i tagli alle tasse. Il tasso ufficiale era del 7,5% all'inizio del mandato di Reagan e rimane lo stesso alla fine del suo primo mandato a causa, seppur in parte, della recessione economica e della politica dei tassi di

interesse elevati della Federal Reserve. Ancora un altro principio della Reaganomics è venuto a mancare cioè la ricchezza dei milionari che doveva trasferirsi nei salari dei lavoratori tipici. Invece, i salari degli uomini senza istruzione universitaria diminuirono sotto la presidenza Reagan, e inevitabilmente ora le differenze di classe, già ben marcate, iniziavano a delineare i propri contorni.

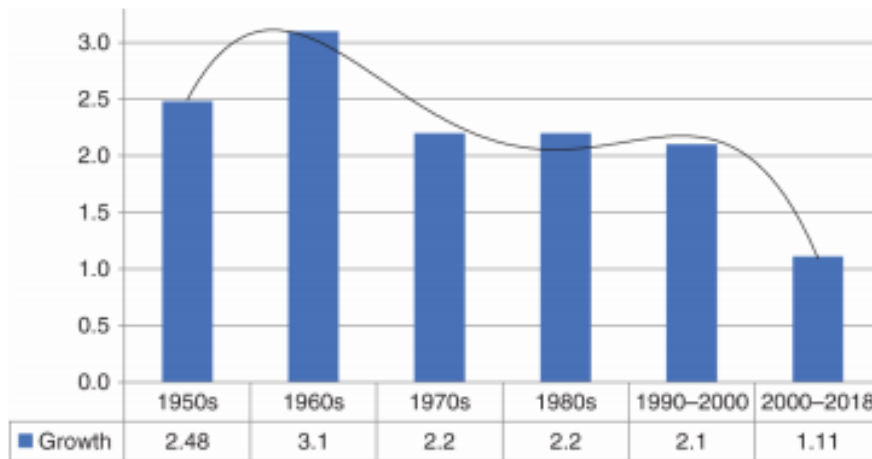
Figura 1.1: salari orari maschili per istruzione, 1973-2017.



Fonte: www.epi.org

Anche la crescita del PIL non riuscì ad accelerare. Del boom economico che Reagan e i suoi consiglieri avevano predetto rimase una mera illusione, tanto che, la crescita negli anni '80 era alla pari con i decenni precedenti e successivi come testimonia il grafico.

Figura 1.2: Crescita del Pil pro-capite 1950-2018

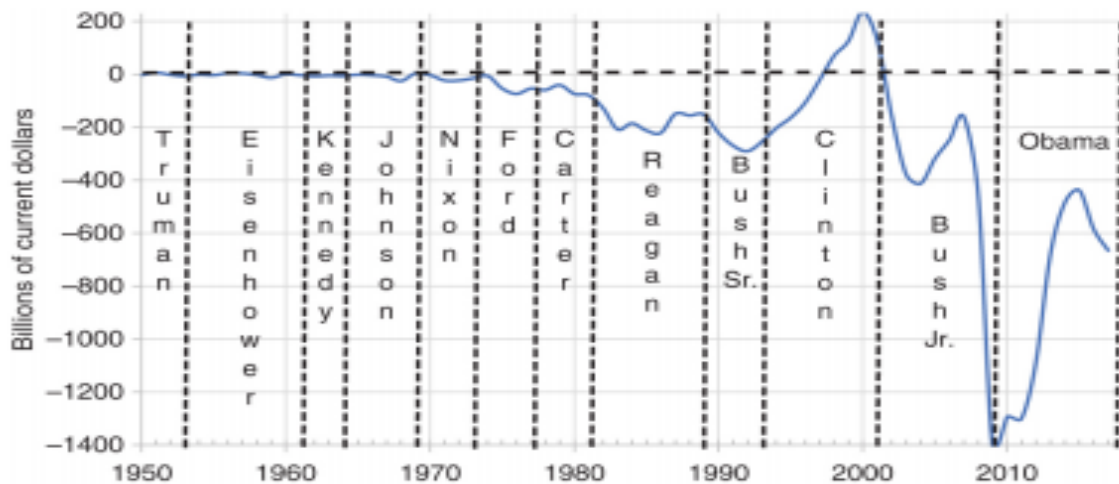


Fonte: www.bea.gov

Niente risposte come avrebbe dovuto, o quasi. Il deficit invece rispose molto velocemente. "La politica fiscale federale è alla deriva senza timone", scriveva Tobin nel 1986. Nonostante le promesse fatte di ridurre il debito e di arrivare al pareggio di bilancio in pochi anni, ciò che successe fu l'esatto contrario.

Nel 1981 l'Ufficio del Congresso aveva previsto che le entrate sarebbero salite a \$ 1,0 trilioni nel 1985. Erano in calo di non meno di \$ 266 miliardi o del 29% poiché i ricavi effettivi erano di \$ 734 miliardi. Di conseguenza, nel 1986 il disavanzo ha raggiunto \$ 221 miliardi anziché il surplus previsto di \$ 30 miliardi (Figura I.3).

Figura 1.3: Surplus o deficit del bilancio americano



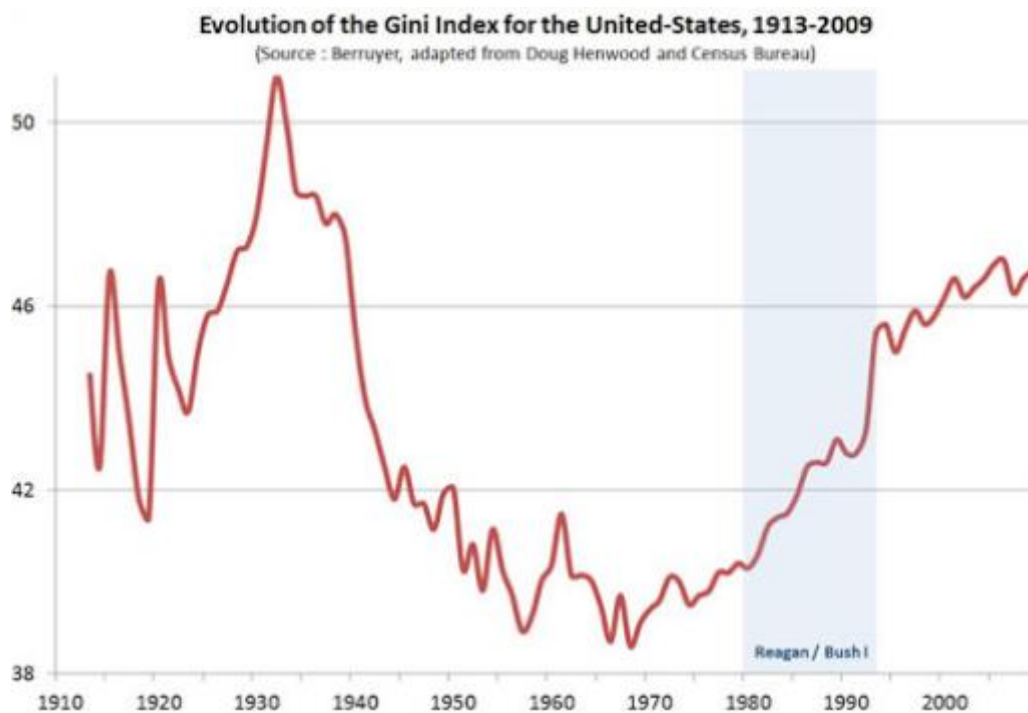
Fonte: Federal Reserve Bank of St. Louis, Federal Budget Surplus or Deficit, series FYFSD.

Complessivamente, Reagan aumentò il debito nazionale (in tempo di pace) di \$ 1776 miliardi. Il debito pubblico totale nel gennaio 1981 era di \$ 965 miliardi; nel gennaio 1989 era di \$ 2740. Reagan triplicò l'indebitamento della nazione. La strategia nota come “affamare la bestia” era fallita e c’era un’unica cosa rimasta da fare, ossia usare il debito pubblico per uscire da una situazione così stringente. Tutto questo andò a pesare enormemente sulle generazioni non ancora nate e infatti: “L’onere fiscale a carico di tutte le generazioni future venne stimato intorno al 17-24% più grande di quello che affronteranno i neonati nel 1989” (Auerbach, Gokhale e Kotlikoff 1991).

Come sostengono Piketty e Saez, i tagli fiscali generalizzati aumentano invariabilmente la disuguaglianza. L'evidenza è coerente: "un'analisi empirica globale mostra che esiste una sistematica e forte correlazione negativa tra l'evoluzione delle aliquote fiscali più elevate e l'evoluzione della quota di reddito più elevata al lordo delle imposte. Negli Stati Uniti, le quote di reddito più alte sono tali quando le aliquote fiscali più alte sono basse (prima della Grande Depressione e dopo l'amministrazione Reagan), mentre le quote di reddito più alte sono basse quando le aliquote fiscali superiori sono alte (dal New Deal all'inizio dell'amministrazione Reagan). In tutti i paesi esiste una stretta correlazione tra il taglio delle aliquote fiscali marginali più elevate dagli anni '60 e l'aumento della quota di

reddito percentuale più alta.” (Piketty e Saez 2014, S2). La spiegazione è semplice, infatti una riduzione generalizzata delle aliquote fiscali per coloro che risiedono ai vertici della piramide sociale comporta un incremento notevole di ricchezza che si trasforma in maggior rendita del reddito investito a causa degli interessi maturati su di esso. Riguardo alle classi più povere, investendo poco, una tale riduzione comporta un piccolo incremento del reddito disponibile. Quindi se già l’amministrazione Carter iniziava a prendere le distanze dal New Deal, con Reagan si può dire che il regime di uguaglianza si stava disgregando definitivamente lasciando spazio a enormi differenze di classi. L’arrivo di questa disuguaglianza fu rapida ed inaspettato e finì per caratterizzare il paese nei decenni successivi. Proprio come testimonia il coefficiente di Gini, indicatore delle diseguaglianze di reddito, dopo una prima riduzione grazie a leggi varate in sostegno allo stato sociale, dagli anni 70 si è innescato un processo contrario con una elevata accelerazione sotto la presidenza Reagan e l’incontrovertibilità che ne deriva dalle amministrazioni successive.

Figura 1.4 Evoluzione coefficiente di Gini negli Stati Uniti dal 1913-2009

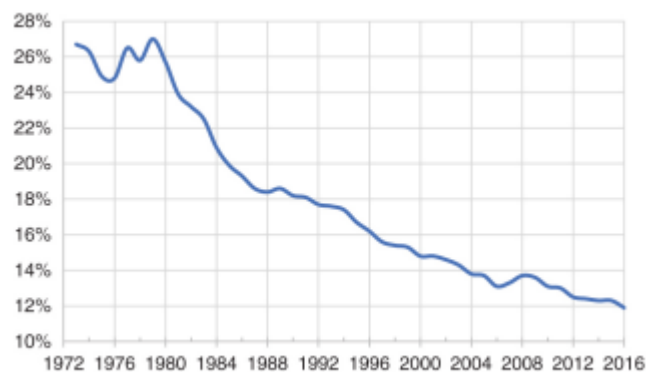


Fonte: Berruyer

1.2 LOTTA SINDACALE E FINANZIARIZZAZIONE

Oltre al taglio fiscale a favore dei ricchi vi fu un'altra lotta importante che fu persa dai lavoratori, che contribuì ad acuire tale divario. Nel periodo in cui Reagan divenne presidente, ci fu un grande sciopero dei controllori di volo che pretendevano un aumento salariale e Reagan forte del consenso popolare si volle dimostrare tenace e così nell'agosto del 1981 licenziò 11 000 dipendenti. Questo significava una vittoria epocale contro i sindacati, tanto che la quota della forza lavoro nei sindacati, ancora del 26% per tutta la presidenza Carter, scese precipitosamente di 1/3, per raggiungere il 17%, alla fine del secondo mandato di Reagan (Figura 15).

Figure 1.5: Quota di lavoro dei sindacato negli Stati Uniti, 1972-2016



Fonte: <https://www.epi.org/data/#?subject=unioncov>.

Gli scioperi che coinvolgevano i lavoratori diminuirono drasticamente e infatti passarono da 235 nel 1979 a soli 17 entro il 1999. I lavoratori ora, da soli, non avevano alcun potere contrattuale e più questo diminuiva, più si rifletteva sul loro salario, come dimostra la riduzione del salario minimo federale che si ridusse con Reagan da \$ 9,03 (nei prezzi del 2016) a \$ 6,80, con un calo del 25%. Le fasce fiscali furono indicizzate all'inflazione (a partire dal 1985), contrariamente al salario minimo, e

Reagan ne era orgoglioso: "il salario minimo ha causato più miseria e disoccupazione di qualsiasi altra cosa dopo la Grande Depressione" (Kwak 2017, 7).

Un'altra forte modifica che scosse le fondamenta dell'economia americana avvenne con i profitti aziendali. La Reaganomics segnò l'inizio della finanziarizzazione e il declino della produzione. Tra il 1963 e il 1980 la quota degli utili aziendali originati dalla finanza era del 15% mentre quella della produzione era del 49%.

Figure 1.6: Profitti finanziari e manifatturieri negli Stati Uniti 1975-2010



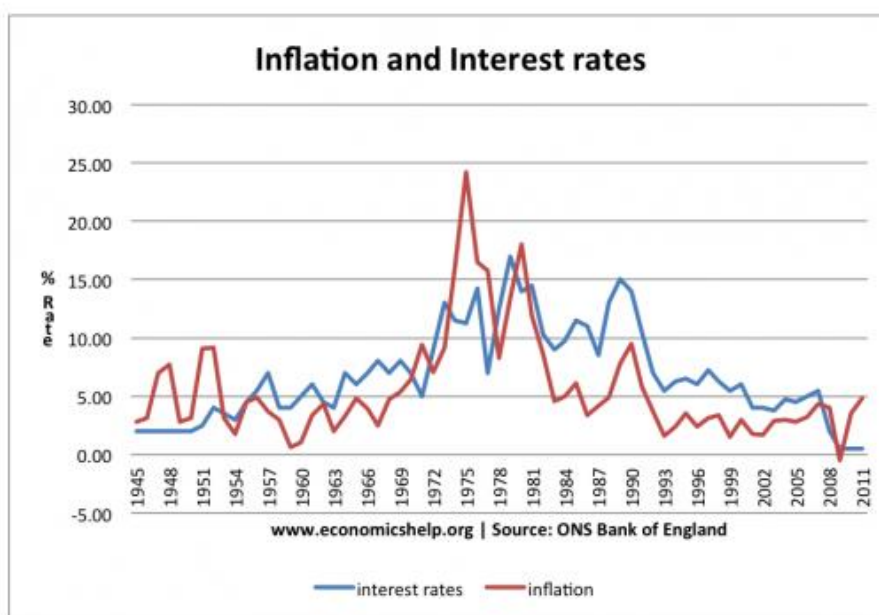
Fonte: www.gpo.gov

La svolta definitiva si ebbe nel 1986 quando si registrò un valore del 21% e questo stava a significare che l'economia era realmente cambiata e non si poteva più tornare indietro. Nel 2000 la quota degli utili nel settore finanziario raggiunse il 27% e poi il 33% entro il 2011, mentre quella della produzione scese al 17%. La composizione strutturale dell'economia americana si era modificata in modo permanente.

1.3 MARGARET THATCHER

Nel 1979 Margaret Thatcher fu eletta Primo Ministro del Regno Unito e la sfida che l'attendeva non era per nulla facile, stando alle condizioni pessime in cui il paese versava. Nell'anno in cui venne eletta il tasso di inflazione oscillava tra il 10 e il 15%, dopo aver superato il momento critico del 1973, anno in cui era arrivato a toccare il 24% a causa dello shock petrolifero. L'inflazione rappresentò il suo obiettivo primario e infatti i primi provvedimenti che prese andarono in questa direzione, decise infatti di ridurre le tasse dirette sul reddito passando però su un incremento di quella generalizzata riguardante i consumi.

Figura I.7: tassi di inflazione e tassi di interesse in UK 1945-2011

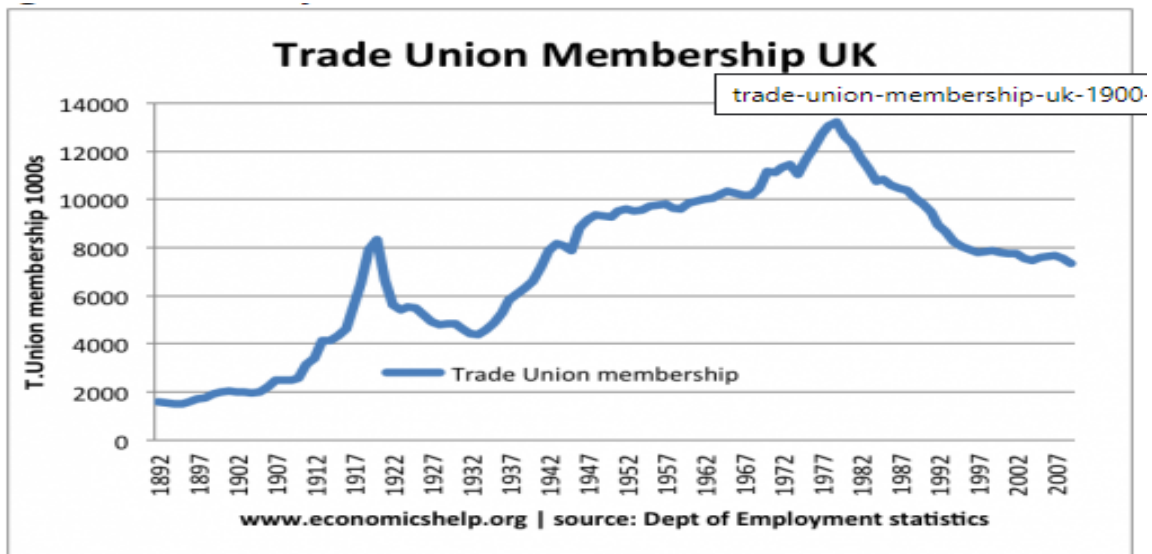


Fonte: ONS Bank of England

Decise poi di aumentare il tasso di interesse così che il tasso di inflazione si abbassò. Questi interventi ebbero dure ripercussioni in particolar modo sull'industria manifatturiera. Con la riduzione dell'inflazione ciò che aumentò fu la disoccupazione arrivando a toccare quota 3 milioni nel 1982 e nello stesso anno con un nuovo abbassamento del tasso di interesse poiché l'inflazione si ridusse ad un

8.6%. Mantenne un profilo monetarista fino al 1983 quando decise di passare alle politiche di stampo neoliberista, complice anche la stretta alleanza che si stava instaurando con il presidente americano Reagan. Dopo delle piccole riduzioni di spesa pubblica riguardanti istruzione e welfare state, iniziò ad attuare politiche più incisive dal lato dell'offerta. Ciò che fece in prima battuta fu la privatizzazione di comparti chiave del settore pubblico quali British Petroleum, British Telecom e British Airways. Continuando nella stessa direzione si procedette con la deregolamentazione per consentire maggior concorrenza in quei settori, dove grazie alla privatizzazione, operavano i privati andandosi a sostituire allo Stato nei monopoli naturali. Con tale politica si poteva accedere al mercato e utilizzare le infrastrutture nazionali, rendendo sin da subito competitiva l'impresa. Principalmente il mercato delle telecomunicazioni fu quello che ebbe maggior seguito, nel quale si ridussero i prezzi. Un soggetto privato infatti, sarà sempre più efficiente di uno pubblico, quest'ultimo non mira a fornire beni con il perseguimento del fine ultimo di lucrare ma bensì opera con il pareggio del vincolo di bilancio e di conseguenza la soglia dei costi da controllare e il livello di efficienza scenderanno. Al contrario un privato che entra in concorrenza con altri soggetti avrà lo stimolo, e non solo, di ricercare nuove tecnologie e minimizzare i costi di produzione o di fornitura. Esattamente questo accadde e possiamo affermare che si tratta di una privatizzazione andata a buon fine. Quello che caratterizzò il governo di Margaret Thatcher, al pari di quello di Ronald Reagan, non fu solo il piano di politiche che misero in atto, ma anche il pugno di ferro che la premier britannica ebbe contro il sindacalismo che stava dilagando nel Regno Unito, tanto da essere nominata in seguito "Lady di ferro", proprio a testimoniare la sua determinazione.

Figura I.8: composizione del sindacato in UK 1982-2007



Fonte: Dept of employment statistics

La politica industriale che intraprese per combattere i sindacati che rappresentavano una figura radicata nella cultura inglese si deve ad uno specifico episodio, lo sciopero dei minatori nel 1984. Il governo dichiarò illegale lo sciopero e nonostante il grande sostegno del popolo ai circa 165 000 minatori coinvolti, i sindacati dovettero scendere a patti e accettare lo smantellamento di molti siti estrattivi. Da questo evento il sindacato ne uscì molto indebolito e in aggiunta, la sua riduzione di potere la si deve anche alla riduzione della produzione britannica e all'incessante incremento di disoccupazione.

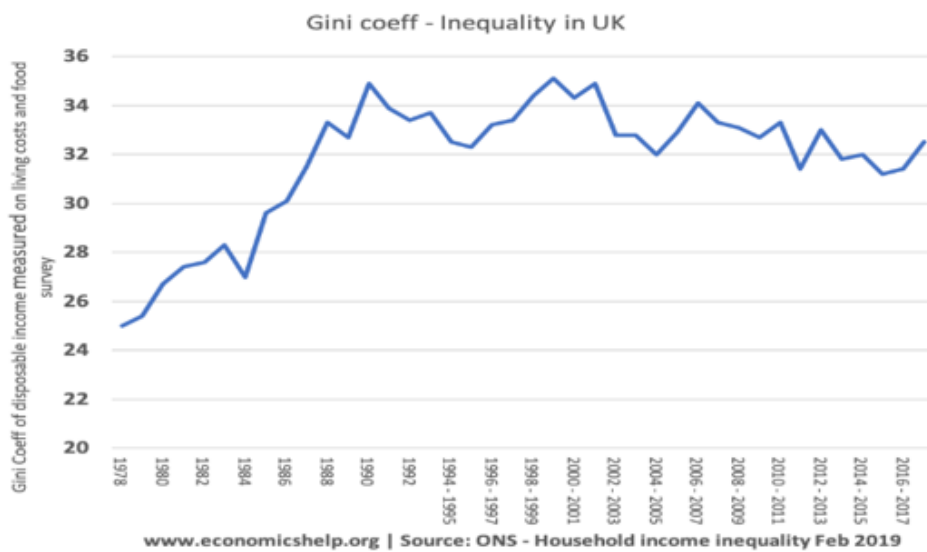
Tabella I.9: Disoccupazione UK 1979-2013



Fonte: ONS

Nonostante Margaret fosse riuscita ad abbassare l'inflazione e far ripartire l'economia, si presentarono gli stessi problemi che erano sorti sotto la presidenza Reagan. Dal grafico si può notare come l'incremento delle diseguaglianze era sempre più presente:

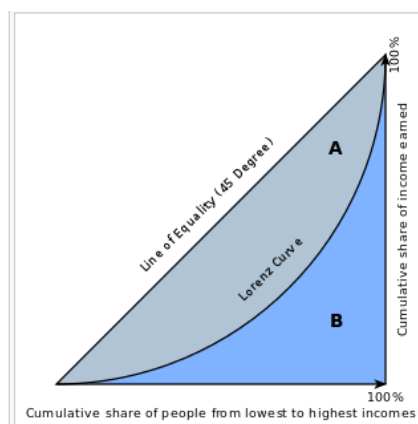
Figura I.10: diseguaglianze in UK 1978-2017



Fonte: ONS

Il coefficiente di Gini illustra le disuguaglianze provocate dalla distribuzione del reddito, calcolato come il rapporto fra l'area compresa tra la linea di perfetta uguaglianza, la curva di Lorenz e l'area totale sotto la linea di perfetta uguaglianza e viene rappresentato come un valore che varia da 0 a 1. Più ci si allontana dallo 0 e più le difformità di reddito crescono.

Figura I.11: Calcolo coefficiente di Gini



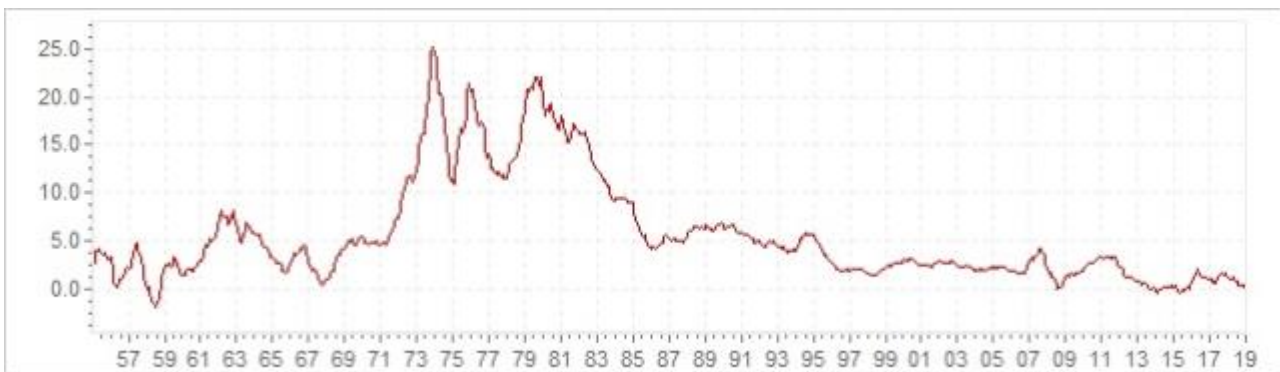
Fonte: www.wikipedia.it

Le politiche adottate quindi, furono sicuramente necessarie per uscire dalla crisi e dare slancio al paese anche a livello internazionale, ma portarono con sé numerosi fattori negativi che si ripercossero sulla popolazione più povera. Come negli Stati Uniti l'indebolimento del sindacato significò un progressivo ridimensionamento verso il basso dei salari, e la crescente disoccupazione a causa del declino del settore industriale non aiutò sotto questo frangente. I monopoli in questo modo furono più efficienti: i costi di produzione si ridussero ma al contempo crebbe la ricchezza di coloro che già ne avevano in abbondanza e quindi, ancora una volta, l'effetto sperato della trickle down economy non si verificò.

CAPITOLO 2: GLI ANNI 80 IN ITALIA E LA POLITICA ECONOMICA

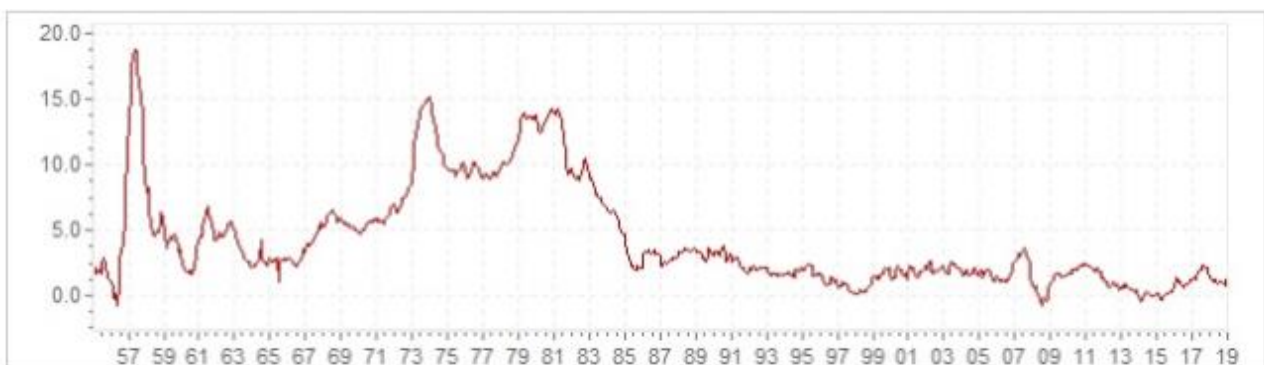
Gli anni '80 italiani sono ben diversi da quelli americani o inglesi, in quanto non conformi alla riduzione delle tasse tipiche del neoliberismo, ma tuttavia ebbero in comune l'incremento del debito pubblico anche se riferibile a cause diverse. Molti pensano tutt'ora che siano da ricercare in quegli anni le fondamenta delle crisi odierne. Era il 1979 quando l'Italia vincolò la lira ad un sistema di cambi fissi europeo chiamato SME (sistema monetario europeo). La lira poteva oscillare per un valore al di sotto o al di sopra del 6% rispetto alle valute europee, ridotto ulteriormente in seguito.

Tabella 2.1: Indice dei prezzi al consumo in Italia 1957-2019



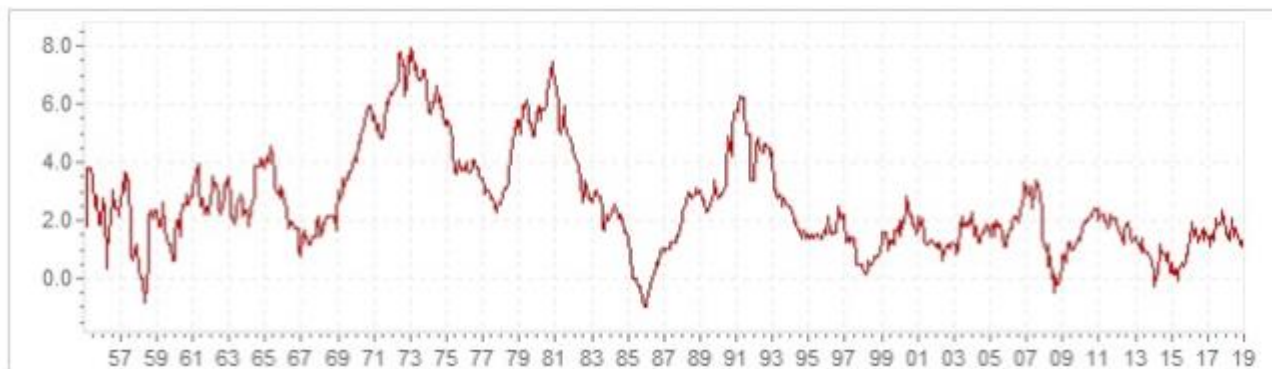
Fonte: it.inflation.eu

Tabella 2.2: Indice dei prezzi al consumo in Francia 1957-2019



Fonte: it.inflation.eu

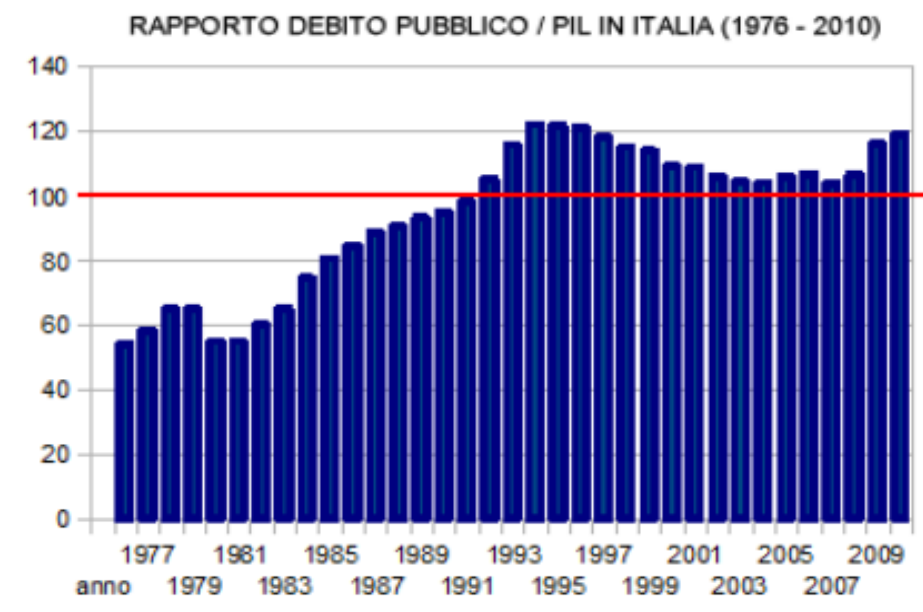
Tabella 2.3: Indice dei prezzi al consumo in Germania 1957-2019



Fonte: it.inflation.eu

Come testimoniano i grafici degli indici dei prezzi al consumo, l'Italia era caratterizzata da una inflazione superiore rispetto a paesi come Francia e Germania. Circa un 5% superiore alla Francia e quasi un 15% superiore alla Germania. Questo generò una progressiva riduzione della competitività dell'industria italiana per tutto il decennio, inoltre si stava accumulando un deficit di parte corrente nella bilancia dei pagamenti con l'estero, causato da un livello di importazione di molto maggiore rispetto al livello di merce esportata. Per mantenere la bilancia in pareggio ed un cambio stabile si ricorse ad un incremento del tasso di interesse che consentì l'afflusso di capitale estero, ponendo le basi di un colossale futuro incremento del debito pubblico. Il tasso degli interessi passivi da un 4.4% crebbe fino a raggiungere un 10.1% nel decennio '80-'90. Dopo un decennio di prosperità economica, dove tutti potevano avere una possibilità all'interno della società, e di un forte sviluppo dell'economia italiana che registrò una crescita dei salari di due punti al di sopra dell'inflazione diventando il quinto paese industriale avanzato del mondo.

Tabella 2.4: Rapporto debito pubblico sul PIL in Italia 1976-2010



Fonte: www.okpedia.it

Fu la fine del craxismo e l'incremento del 50% del debito pubblico a porre fine al decennio d'oro. Ci fu poi, nel 1992, da una crisi molto dura che costrinse l'uscita della lira dal SME e causò una perdita di valore della lira sul dollaro del 30%. Con l'arrivo del 1994 e l'incremento del rapporto debito pubblico/Pil, che raggiunse i 124 punti percentuali, si insediò al governo un nuovo partito guidato da Silvio Berlusconi che portò una nuova corrente politica ed economica. Si trattò di un nuovo tipo di imprenditore che si era arricchito in poco tempo, grazie ai nascenti servizi di telecomunicazione, al forte legame con la politica di Bettino Craxi e agli affari illeciti con la mafia siciliana. Fu Bettino Craxi il promotore del nuovo partito che prenderà il nome di Forza Italia. In quegli stessi anni grazie al processo noto come "mani pulite" si iniziò ad indagare sui legami tra politica e affari e, dopo aver smascherato tutti i suoi protettori e sostenitori, Berlusconi, sa che è solo questione di tempo prima che arrivino a lui. Proprio per questa motivazione decide di rilanciare tutto e provare ad approdare in politica. La combinazione di ideologie e proposte, che lo portarono a trionfare insieme alla Lega Nord e alleanza nazionale, sono da ricercare in un'Italia nuova, sotto il profilo politico e non solo. Era

estremamente convinto che fosse arrivato il momento opportuno per superare l'ideologia comunista che aveva caratterizzato il paese e i partiti alla sua guida da circa cinquanta anni e decise di concentrare la sua campagna elettorale proprio su questo tema. Condotta grazie alla sua potente industria di telecomunicazione, mostrava agli italiani un paese nuovo, inculcando in loro la speranza che chiunque sarebbe potuto diventare come lui. Berlusconi propose "Un programma di ispirazione liberale e liberista che per la prima volta promise largo spazio a una cultura politica sino allora schiacciata tra quella socialista e quella democristiana" (Orsina 2015). Proprio come Ronald Reagan e Margaret Thatcher, la sua idea economico politica premeva molto sull'antistatalismo che considerava come un parassita tanto da arrivare ad affermare che il privato era legittimato ad eludere attraverso l'evasione fiscale. Le proposte necessarie alla ripresa dello sviluppo furono:

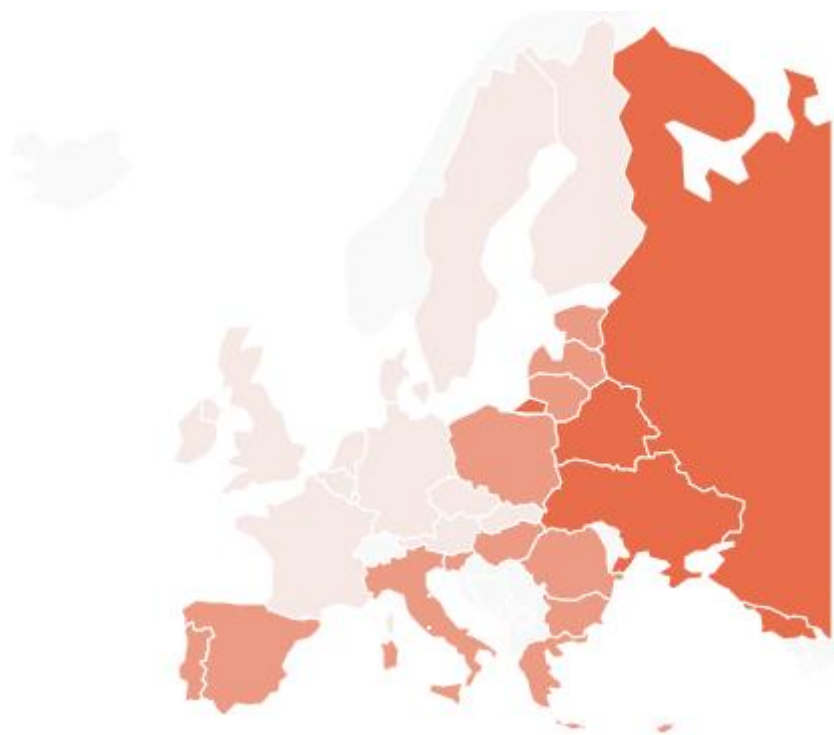
- emersione dell'economia sommersa in funzione dell'innalzamento del Pil;
- aumento dei proventi erariali in funzione dell'equilibrio dei conti pubblici;
- deregolamentazione e flessibilizzazione estreme del mercato del lavoro in funzione della libertà di impresa.

2.2 FLAT TAX

Berlusconi riteneva che il sistema fiscale italiano sarebbe dovuto essere oggetto di una riforma radicale e la soluzione da lui proposta si identificava nella Flat Tax. Per Flat Tax si intende un sistema fiscale non più proporzionale, ma caratterizzato da un'unica tassa imponibile ad ogni livello di reddito, del 33% proposta nel 1994 ed una no tax area e i redditi sotto tale soglia erano esentati dal pagamento della tassa. Questa riforma non vide mai la luce e la sua nuova proposta prevedeva un 23% per i redditi fino a 100000 euro e 33% per quelli superiori. Nemmeno questa volta ebbe successo e l'unico fenomeno di riduzione della tassazione attribuibile al governo Berlusconi si ebbe nel 2005, in cui ridusse infatti la pressione fiscale al 40,6% creando però uno scompensò nei conti pubblici, facendo balzare il deficit pubblico ad un 4.4%, non conforme ai parametri di Maastricht. Il fenomeno

della Flat Tax venne, per la prima volta, esposto da Milton Friedman. Criticò le imposte progressive sostenendo che, grazie all'introduzione di una aliquota unica, il gettito erariale sarebbe aumentato e, a causa dell'imposizione eccessiva il privato si sentiva libero e legittimato di evadere. Con l'inserimento di un modello più snello e meno gravoso il contribuente non avrebbe avuto la volontà di continuare a ridurre la base imponibile esentando, illegittimamente, una quota del suo reddito. Ciò che spinge il soggetto ad evadere, infatti, è la sua propensione al rischio che si riduce progressivamente in proporzione alla maggior ricchezza generata dall'esclusione del proprio reddito alla tassazione e alle maggiori sanzioni applicate. Proprio su questo si ha fatto leva prima Friedman, Reagan poi e infine da Berlusconi. Se il sistema fiscale garantisce aliquote basse il privato, non avendo più convenienza a svolgere affari illegali, sarà disposto a sottoporre la totalità del proprio reddito e le entrate beneficeranno di ciò. Tuttavia, con il tempo, sono stati condotti diversi studi da Fmi, Bce, Banca Mondiale e Ocse e nessuno di questi è riuscito a far chiarezza sul legame tra un regime di Flat Tax e la diminuzione dell'evasione fiscale.

Tabella 2.5: Evasione fiscale in Europa



Fonte: www.startingfinance.com

Ci sono stati casi specifici di applicazione della Flat Tax in Europa alcuni di questi in:

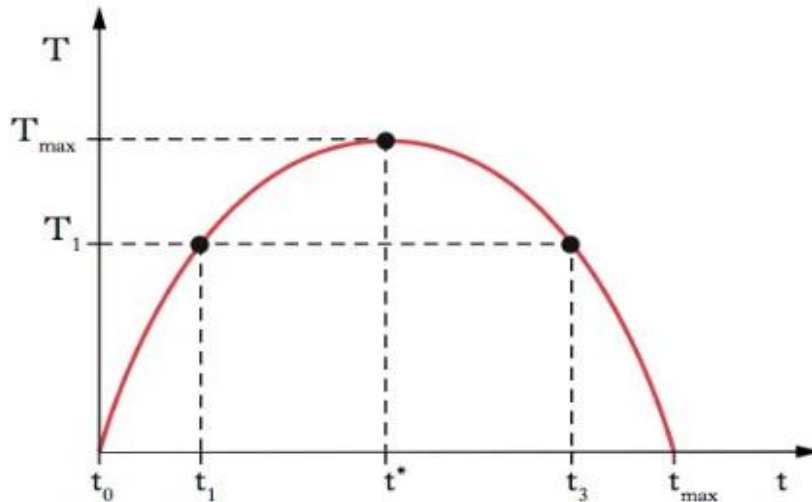
- Russia
- Lituania
- Lettonia
- Estonia
- Romania.

Nei paesi di colore rosso l'evasione supera il 50% mentre in quelli più chiari si attesta su un intervallo che va dal 20% al 50%, di conseguenza non si può dimostrare che questo modello di tassazione sia ideale per combattere l'evasione fiscale, o anche se una eventuale riduzione si sia verificata non è sufficiente a colmare il gap creatosi con la riduzione delle aliquote

2.2 CURVA DI LAFFER

I sostenitori della Flat Tax, per spiegare i possibili effetti della riduzione della pressione fiscale che si otterrebbe con tale sistema fiscale, ricorrono alla cosiddetta "Curva di Laffer".

Tabella 2.6: Curva di Laffer



Fonte: www.treccani.it

Il teorema si basa su una semplice curva a campana, nella quale nel tratto crescente un aumento della tassazione provoca inequivocabilmente un aumento del gettito fiscale, tale incremento è destinato ad invertire la rotta dopo aver raggiunto l'apice di tale curva che rappresenta la tassa ottimale. Infatti, nel tratto decrescente i soggetti, gravati da un carico asfissiante, sarebbero disposti a lavorare in misura minore rispetto al livello di piena occupazione che il mercato richiederebbe, poiché la maggior parte della ricchezza generata finirebbe nelle tasche dello Stato. Per i sostenitori della Flat Tax, quindi, l'Italia si troverebbe sul lato sbagliato della curva di Laffer, ossia sulla parte decrescente della curva caratterizzata da livelli eccessivi di pressione fiscale. Inoltre, come sia Reagan che la Thatcher ci hanno mostrato in precedenza la diminuzione di tasse generalizzata non sempre porta agli obiettivi desiderati e sono spesso gli effetti indesiderati che si presentano e radicalizzano nel paese.

CAPITOLO 3: APPLICAZIONI MODERNE DI SUPPLY-SIDE ECONOMICS

Nonostante siano passati molti anni da quando vi furono le prime applicazioni della teoria economica basata sull'incremento dell'offerta tramite una serie di politiche mirate alla riduzione dello Stato nell'economia, ancora oggi, in Italia ciò rimane un argomento predominante nei programmi politici del centrodestra. Il tratto più comune che viene ripreso risiede nella convinzione che, tagliando le tasse ai più ricchi, si genererebbe un progressivo incremento dello sviluppo che ad oggi oscilla intorno allo zero. In particolare, Salvini ha ripreso con entusiasmo il fenomeno della Flat Tax presentata in Italia circa un ventennio prima da Silvio Berlusconi. Il suo favore a tale riforma è stato ed è tutt'ora un cardine della sua visione economica italiana. Nel 2014 infatti ha tenuto una conferenza con il massimo teorico dell'argomento Alvin Rabushka, il cui pensiero, insieme ad altri economisti come A. Laffer e M. Friedman, deriva da un'esperienza fallimentare del passato, che ha influenzato fortemente le politiche della presidenza Reagan. La proposta di Flat Tax, esposta dalla Lega nel 2014, prevedeva una aliquota del 20% unica per tutti i redditi sottoposti a precedente tassazione IRPEF. Il tema ricorrente che Salvini continua a perseguire è quello della lotta all'evasione.

Tabella 3.1: Livelli di evasione complessiva nei principali Paesi europei (2016)

PAESE	RAPPORTO TRA "NERO" E PIL NAZIONALE
Italia	27%
Gran Bretagna	12%
Francia	15%
Germania	16%
Spagna	22%

Fonte: <https://www.obitimes.it>

Da uno studio realizzato nel 2016, risulta che l'Italia è al vertice in Europa come maggior rapporto nero sul Pil, avvicinata solo dalla Spagna che si distanzia di 5 punti percentuali. I dati, già presentati con Berlusconi, tuttavia ci spingono a pensare che non ci sia un rapporto diretto con la riduzione di evasione. Il leader leghista continua, imperterrito, a sostenere questa teoria. Nel 2018 Matteo Salvini, in qualità di vice primo ministro, ripropose nuovamente la Flat Tax come punto fondamentale del suo programma politico e del governo. La ragione per la quale non riuscirà ad attuarla va ricercata nel fatto che l'Europa fosse molto stringente sui vincoli di bilancio. L'ostinazione del segretario della Lega, ad attuare tale riforma economica, deriva anche dagli effetti positivi che egli crede che la Flat tax abbia prodotto in Russia. Secondo i dati forniti dal *Sole 24 Ore*, l'economia russa nel periodo 2001-2008 ha registrato una crescita media del 6,6%, con un aumento delle entrate di circa cinque punti percentuali di PIL. Di conseguenza si potrebbe pensare che i risultati ottenuti siano attribuibili solamente a tale riforma fiscale, ma degli studi conseguiti dal FMI emerge che sarebbe erroneo trascurare ciò che potrebbe effettivamente aver causato il boom economico. Infatti, il raggiungimento di questa performance è riconducibile all'incremento, che nei primi anni 2000, caratterizzò il settore energetico russo e ad una crescente quantità di controlli fiscali mirati a combattere l'evasione non presenti in precedenza.

In seguito Salvini tornò alla carica con il successo elettorale ottenuto alle europee del 2019, criticando a gran voce il sistema obsoleto definito nel Fiscal Compact, ritenendo necessaria una sua modifica strutturale. Dichiarò di ritenersi pronto a violare ogni vincolo europeo pur di poter conseguire i suoi obiettivi. Queste sue definizioni antieuropee seminarono confusione nei mercati, col timore che questi provvedimenti economici possano solamente aumentare ancora il debito pubblico italiano. Un suo tema che con frequenza tornava fuori nelle sue campagne elettorali era quello di una possibile uscita

dall'euro, accompagnato da numerosi slogan sempre antieuropeisti. Le sue azioni fanno ben presagire quest'orientamento, come dimostrano la petizione contro il MES, organo creato per la stabilità dell'eurozona e l'assegnazione di particolari ruoli chiavi all'interno del partito a soggetti antieuropeisti. Al contempo però in alcuni frangenti Salvini si auto-definisce anche un europeista con-vinto, ma questo suo continuo cambio di gioco e di pensiero nei confronti dell'Europa nel caso di una futura vittoria alle elezioni potrebbe minare la stabilità del paese già molto precaria. La sua visione consiste in un forte taglio fiscale, nella riduzione anche graduale delle le tasse, ma è necessario, a mio avviso, uno shock fiscale positivo per far ripartire il paese. Un paese come l'Italia, che presenta un rapporto deficit su Pil del 130%, difficilmente vedrà attuata una simile riforma, soprattutto in un momento in cui il paese si sta lentamente riprendendo. Attuare un tale tipo di riforma significherebbe avere un incremento notevole nei conti pubblici come conseguenza la violazione dei vincoli europei esistenti.

CONCLUSIONE

Dall'analisi condotta emerge che questo tipo di politiche, se pur nel breve periodo generano un incremento nello sviluppo del paese, non sono sostenibili nel lungo periodo, se non con tagli pesanti sulla spesa pubblica che provoca l'immediato effetto del dissenso della popolazione che si vede privata di servizi di cui godeva in precedenza. In particolare, è giusto trarre conclusioni diverse per i casi americani e inglesi poiché presentano economie ed effetti, se pur comuni in alcuni aspetti, differenti. La presidenza Reagan fu caratterizzata dall'applicazione del taglio generalizzato di tasse con la speranza che la maggior ricchezza fornita alla classe più ricca avrebbe garantito il combustibile per la ripartenza dell'economia. L'unica cosa che generò fu un forte divario tra le classi sociali e di conseguenza a risentirne maggiormente furono i salari dei lavoratori meno istruiti. Per coprire parte di questa riduzione della tassazione furono tagliate voci di bilancio ritenute superflue, che, a mio avviso, non lo erano affatto. L'amministrazione americana preferì continuare ad incrementare la spesa militare del 5% ogni anno, a causa della Guerra Fredda che caratterizzava quegli anni. Per via del forte incremento di debito pubblico si posero le basi per un suo futuro mantenimento, molte amministrazioni avrebbero potuto provare una sua riduzione ma per via dell'impopolarità che queste politiche generarono preferirono evitare.

Nel Regno Unito invece, attuando un programma politico molto simile basato su tagli delle tasse, si sono verificate conseguenze somiglianti per quanto riguarda la disparità di classi, causata anche da un fortissimo taglio alle spese del welfare, si riteneva, come anche in America, che la classe media fosse diventata un "parassita" dello Stato. Per questo si è attuato un fortissimo taglio della spesa riguardante lo stato sociale generando una notevole riduzione dello standard di vita attribuibile alla classe medio bassa. Nonostante ciò si può attribuire al governo Thatcher un incremento del Pil, riuscendo a rimettere sulla giusta via l'Inghilterra senza un conseguente incremento del debito grazie

alla forte politica di austerità perseguita. Per poi passare ad un progressivo smantellamento dell'industria manifatturiera lasciando spazio a una forte finanziarizzazione. Questo ha generato un forte incremento della disoccupazione che non si è riuscita a ridurre sotto tale governo.

Venendo poi alle applicazioni moderne di supply side e quindi di Flat Tax, si può sostenere che tale modello non è compatibile con il nostro paese, se non con una progressiva riduzione della pressione fiscale per non trovarsi di fronte ad un ulteriore incremento del debito. Sotto questo punto di vista l'applicazione di questo nuovo sistema di tassazione potrebbe generare un possibile incremento delle entrate, causate dalla maggior ricchezza fornita alla classe media, motore pulsante del consumo e necessario per far ripartire l'economia. Un altro aspetto che ne potrebbe giovare, nonostante gli studi condotti non dimostrano un legame effettivo, risiede nella possibile riduzione dell'evasione. Tuttavia, guardando con un occhio più critico il contesto politico in cui risiede l'Italia ed i vincoli imposti dall'Unione Europea si può affermare con certezza che non vedremo nel breve o medio periodo una tale riforma poiché le casse dello stato non avrebbero a disposizione i mezzi necessari per far fronte e all'eccessivo calo di reddito che questo sistema genererebbe.

BIBLIOGRAFIA E ARTICOLI ACCADEMICI

Auerbach, Alan, Jagadeesh Gokhale, and Laurence Kotlikoff. 1991. "Generational Accounts: A Meaningful Alternative to Deficit Accounting." NBER Working Paper No. 3589, January

Burch, Philip H. 1997. *Reagan, Bush, and Right-Wing Politics: Elites, Think Tanks, Power and Policy*. Greenwich, Conn: Jai Press

Feldstein, Martin. 1986. "Supply Side Economics: Old Truths and New Claims." *American Economic Review*

Fullerton, Don. 2008. "Laffer Curve." In *The New Palgrave Dictionary of Economics*, 2nd ed. edited by Steven N. Durlauf and Lawrence E. Blume, Basingstoke, UK: Palgrave Macmillan.

Kwak, James. 2017. *Economism: Bad Economics and the Rise of Inequality*. New York: Pantheon Books.

Piketty, Thomas and Emmanuel Saez. 2014. "Inequality in the Long Run." *Science* 344 (May 23), issue 6186, pp. 838–843; supplement 1–8

Rothschild, Emma. 1982. "The Philosophy of Reaganism." *The New York Review of Books*, April 15.

Smith, Yves. 2010. *ECONned: How Unenlightened Self Interest Undermined Democracy and Corrupted Capitalism*. New York: Macmillan Palgrave.

Thurow, Lester. 1983. "The Elephant and the Maharajah." *The New York Review of Books*, December 22

Tobin, James. 1981. "The Reagan Economic Plan – Supply-side, Budget and Inflation." *Supplement to San Francisco Federal Reserve Bank's Economic Review*, May, pp. 5–15

Trabandt, Mathias and Harald Uhlig. 2011. "The Laffer Curve Revisited." *Journal of Monetary Economics*

SITOGRAFIA

<https://www.youtube.com/watch?v=EU-IBF8nwSY>.

<http://www.intraprendente.it/2013/08/trentanni-fa-licenziava-11mila-dipendenti-pubblici-quanto-ci-manchi-ronald/>

; <https://www.cbo.gov/about/products/budget-economic-data>.

https://it.wikipedia.org/wiki/Coefficiente_di_Gini

<https://www.economicshelp.org/blog/310/economics/rising-inequality-in-the-uk/>

https://doc.studenti.it/vedi_tutto/index.php?h=c71e8830&pag=3

https://it.wikipedia.org/wiki/Sciopero_dei_minatori_britannici_del_1984-1985

<https://www.economicshelp.org/blog/274/uk-economy/economic-impact-of-margaret-thatcher/>

<https://www.ilsole24ore.com/art/debito-pubblico-come-quando-e-perche-e-esploso-italia-AEMRbSRG>

https://it.wikipedia.org/wiki/Bettino_Craxi

<https://st.ilsole24ore.com/art/cultura/2016-08-12/la-centralita-anni-80--204754.shtml?uuid=ADOSQDz>

<https://ilconformistaonline.wordpress.com/2017/08/01/anni-ottanta-cosi-si-distrusse-leconomia-italiana/>

https://it.wikipedia.org/wiki/Mercoled%C3%AC_nero

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2014/01/26/berlusconi-20-anni-fa-la-discesa-in-campo-con-la-regia-di-craxi-e-dellutri/857831/>

<https://www.gpo.gov/fdsys/browse/collection.action?collectionCode=ERP&browsePath=2012&isCollapsed=false&leafLevelBrowse=f>

https://www.epi.org/data/#?subject=wage-education&g=*.

<https://www.bea.gov/iTable/iTable.cfm?reqid=19&step=2#reqid=19&step=3&isuri=1&1921=survey&1903=264>.

<https://econpapers.repec.org/RePEc:eee:moneco:v:58:y:2011:i:4:p:305-327>

https://www.okpedia.it/rapporto_debito_pubblico_pil_in_italia

<https://corrierequotidiano.it/politica/illusioni-disastri-e-follie-come-il-1994-cambio-per-sempre-italia/>